

PARLAMENTO MESSO AI MARGINI E SPOSTAMENTO DI INGENTI RISORSE VERSO I TERRITORI PIÙ RICCHI

È l'autonomia differenziata il vero rischio di un governo di centrodestra

STEFANO FASSINA

Caro direttore, tra i pochi aspetti positivi della campagna elettorale, dal mio punto di vista, c'è la corsa nel campo progressista a contendersi il primato sulla "questione sociale". Tuttavia, rivendicare meriti sul Decreto Dignità e sul Reddito di cittadinanza o professare pentimenti su Jobs act e Buona scuola aggiunge poco: gli elettori, giustamente, guardano avanti. È decisivo, piuttosto, un pronunciamento chiaro sulla cosiddetta "Autonomia differenziata" cucinata secondo la ricetta padana, copiata anche sotto il Po. Si tratta di un intervento raccontato dal filone nordista come un passaggio tecnico per migliorare l'efficienza amministrativa, ma in realtà di portata costituzionale, come hanno spiegato su queste pagine Eugenio Mazzarella e Stefano De Martis e, altrove, Massimo Villone, Gianfranco Viesti, Gaetano Azzariti, in quanto verrebbero trasferite, tra le altre, funzioni essenziali per l'unità nazionale: l'istruzione e l'organizzazione generale della scuola, la tutela della salute, la tutela e la sicurezza del lavoro, la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali, il commercio con l'estero; le grandi reti di trasporto e navigazione e dell'energia. In particolare, una chiara presa di posizione da Pd e M5s è dovuta sulla bozza di disegno di legge quadro preparata da Maria Stella Gelmini, ministra per gli Affari Regionali e le Autonome nel governo Draghi, transitata da Fi ad Azione-Italia viva. Perché?

Primo, perché in tale bozza, fermata dalla caduta dell'esecutivo, il Parlamento è

marginalizzato: esprime un parere, ma soltanto attraverso la Commissione per le questioni regionali, sullo schema di intesa negoziato tra governo e presidente di regione (Art. 2 c. 3); poi delibera a maggioranza assoluta, senza possibilità di emendare il ddl di recepimento dell'intesa.

Secondo, perché la bozza implica l'estromissione del decisore politico nazionale da ambiti cardinali per l'unità della nazione in quanto elude la delimitazione delle funzioni trasferibili.

Terzo, perché consente lo spostamento di ingenti risorse della comunità nazionale verso i territori a reddito pro-capite più elevato. Il problema non è nella spesa storica allocata sulle funzioni da trasferire. La truffa in nome dell'efficienza è conseguenza dello sganciamento delle risorse del bilancio nazionale attribuite alle Regioni dai livelli essenziali delle prestazioni. In altri termini, da un lato, il livello essenziale di ciascuna prestazione potrebbe essere limitato a un "quantum" misero, ossia al livello oggi erogato nella stragrande maggioranza delle Regioni meridionali, così da richiedere uno sforzo perequativo nullo dallo stressato bilancio pubblico. Dall'altro, l'appropriazione di entrate statali da parte del Nord padano e dalle sue appendici (già) "rosse" potrebbe essere commisurata alle necessità di finanziamento di livelli di servizio nettamente superiori ai livelli essenziali, livelli insuperabili per i territori a minore capacità fiscale.

Quarto, perché la bozza Gelmini non va in archivio, nel faldone "Agenda Draghi". Dalla Lega, da ultimo dal presidente del Veneto Luca Zaia, è posta in cima al programma del possibile governo

in arrivo, mentre da Azione-Iv è indicata come strada da prendere. Attenzione però a ridurre l'offensiva al solo egoismo di territorio. Siamo di fronte al tentativo illusorio di risolvere una tensione strutturale sempre meno sostenibile: tra il vincolo interno all'unità sostanziale della Repubblica e il vincolo esterno del mercato unico Ue segnato dalla concorrenza sleale degli Stati a fiscalità infima, welfare minimo e lavoro povero. Il nodo va affrontato. Condivisibile è perciò risuonata la "Dichiarazione di Benevento" dei vescovi delle aree interne: «Chiediamo alla politica interventi seri, concreti, intelligenti, ispirati da una progettualità prospettica, non viziata da angusti interessi o tornaconti elettorali: in tal senso, qualora entrasse in vigore l'autonomia differenziata, ciò non farebbe altro che accrescere le diseguaglianze nel Paese».

Purtroppo, i messaggi finora arrivati preoccupano: «È mai possibile scrivere un Manifesto per il Sud dove la parola autonomia e, ancor meno, differenziata nemmeno compaiono?», chiede amaramente Villone al Pd autore della "Carta di Taranto". Chi vuole essere credibile sulla questione sociale deve spiegare la sua posizione sull'Autonomia differenziata e, in particolare, sulla bozza Gelmini.

Economista, deputato di Leu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

